

Che “contorsionista” quel Gesù del Conversi in San Domenico a Matera!

Una sensazione di dubbio ed incertezza assale l'ignaro – ma pur sempre attento osservatore – quando lo sguardo dovesse per puro caso cadere su un dettaglio, non del tutto secondario, del pur pregevole dipinto attribuito all'illustre pittore materano settecentesco Conversi, raffigurante l'agiografica "scrocifissione" del Cristo, così come dovette apparire a Santa Caterina nell'attimo del suo mistico folgoramento spirituale (figura I).



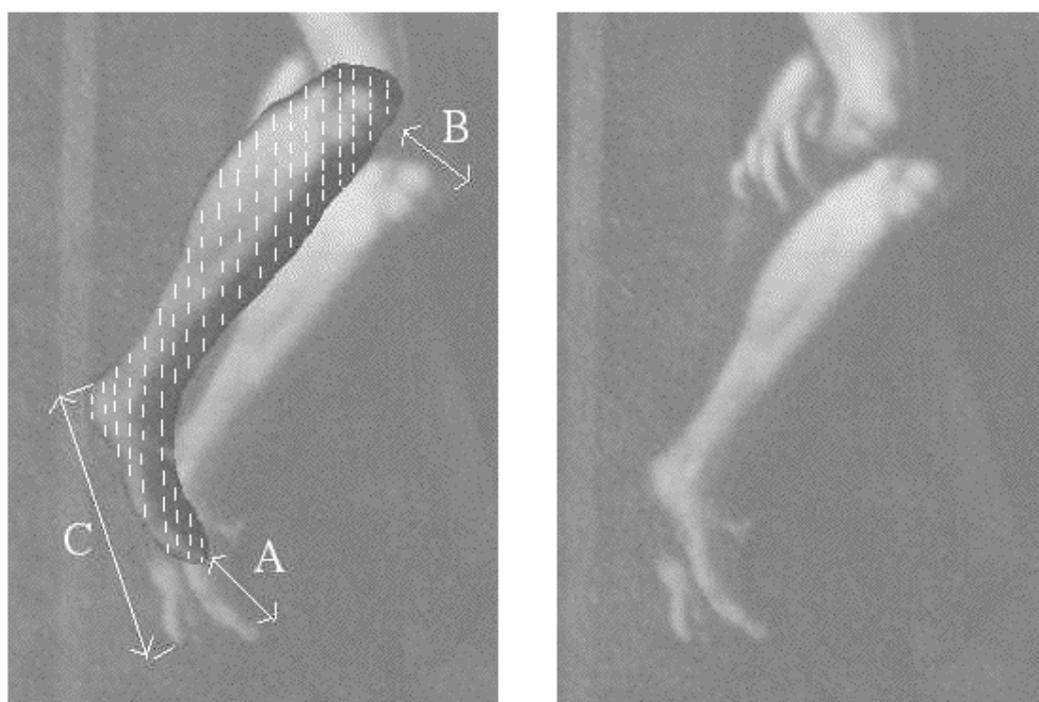
Ed è, infatti, quando è accaduto a Luigi Pentasuglia (docente di Storia della Musica c/o il Conservatorio di Musica di Matera, nonché socio dell'associazione “Essere” presieduta dall'arch. Nunzio Paolicelli, nonché latore del contenuto del presente



articolo), che ha acutamente osservato come l'anatomia della gamba destra sia completamente errata: nel riquadro "X" (Figura II), è infatti possibile ravvisare come il polpaccio destro tendi piuttosto a prolungarsi dietro la croce, disposta quasi frontalmente rispetto all'osservatore (qui evidenziata col tratteggio in bianco), essendo, conseguentemente, incompatibile col corrispondente piede disposto sotto quello sinistro inchiodato alla croce (riquadro "Y").

Per evidenziare una simile discrepanza, Pentasuglia è ricorso all'espedito di ritagliare - servendosi del computer - la gamba sinistra, dal ginocchio in giù, per quindi spostare detta sagoma lateralmente verso l'alto (vedi le linee "A" e "B" nella figura III) fino alla completa sovrapposizione del ginocchio della gamba sinistra ritagliata col ginocchio della gamba destra presumibilmente flessa dietro la croce.

Ebbene, da un semplice raffronto con l'originale si deduce chiaramente che è anatomicamente improbabile che il ginocchio destro possa congruamente congiungersi col piede destro, tanto più che una simile evenienza sottenderebbe un'esagerazione nella proporzione del piede stesso (linea "C"), ovvero il suo truculento (nonché poco ortodosso) tranciamento dal resto della gamba.



Ma allora, perché mai l'autore si è dovuto spingere fino a questo ingrato compromesso. La tesi, di Pentasuglia è abbastanza semplice: un errore il Conversi deve averlo veramente commesso quando pensò di realizzare un'immagine del Cristo assolutamente improponibile sotto il profilo concettuale, anche se artisticamente accattivante. In altri termini, se partiamo dal presupposto che l'idea iniziale fosse stata quella di lasciare il piede sinistro inchiodato e la gamba destra flessa all'indietro, ciò avrebbe in seguito insinuato nel Conversi il dubbio riguardo al fatto che è logicamente improponibile far credere che solo un piede rimanesse "schiodato" mentre l'altro no: infatti, o entrambi i piedi sono inchiodati oppure non lo sono affatto!

Ad ogni modo, ciascuno è libero di poter rendersi conto di persona di tutto ciò, recandosi nella centralissima chiesa di S. Domenico a Matera dove trovasi il quadro in questione, disposto, entrando nella chiesa, in alto, sulla parete interna sinistra della facciata.



Provincia di Potenza
POLO DELLA CULTURA
Santa Maria - Potenza

CULTURA • SPETTACOLI

MATERA E PROVINCIA



Provincia di Potenza
POLO DELLA CULTURA
Santa Maria - Potenza

L'arto destro, nascosto dietro il ginocchio sinistro, sarebbe più lungo del dovuto e non inchiodato

Conversi, il mistero del piede

"L'estasi di S. Caterina" che è nella chiesa di S. Domenico presenta un'incongruenza tecnica

di CARLO ABBATINO

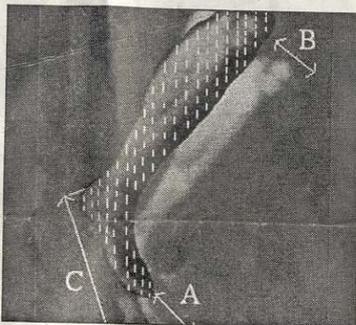
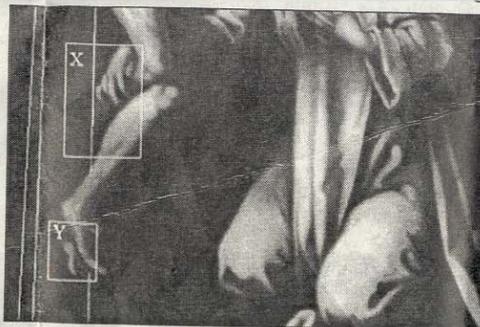
MATERA. "Che contorsionista quel Gesù del Conversi che si trova nella chiesa di San Domenico a Matera", avrà pensato il professor Pentasuglia nell'osservare l'opera del grande artista materano. In effetti una sensazione di dubbio ed incertezza assale l'ignaro - ma pur sempre attento osservatore - quando il suo sguardo dovesse, per puro caso, cadere su un dettaglio, non del tutto secondario, del pur pregevole dipinto attribuito all'illustre pittore materano, settecentesco, Conversi, raffigurante l'agiografica "scroccifissione" del Cristo, così come dovette apparire a Santa Caterina nell'attimo del suo mistico folgoramento spirituale (figura I).

Ed è, infatti, quanto è accaduto a Luigi Pentasuglia, docente di Storia della Musica presso il Conservatorio di Musica di Matera, nonché socio dell'associazione "Essere" presieduta dall'architetto Nunzio Paolicelli.

Il Pentasuglia, che per primo ha notato la discrepanza pittorica nel quadro del Conversi (ormai meta di assidui osservatori), ha suscitato curiosità ed interesse sia nella cittadinanza che tra gli addetti ai lavori, come dimostra il fatto stesso - sarà soltanto un puro caso? - che immediatamente dopo la "scoperta" la Sovrintendenza ai Beni artistici, abbia deciso di rimuovere l'opera per la necessaria pulizia. Pentasuglia è un appassionato cultore della storia dell'arte, senza contare, poi, che appartiene alla nota famiglia di artisti materani autori della costruzione di numerosi Carri trionfali della Madonna della Bruna. Allo "scopritore" chiediamo maggiori chiarimenti a riguardo.

Come scaturisce la sua perplessità sul quadro del Conversi?

"Per puro caso, mi trovavo nella Chiesa di San Domenico, e ammirando con alcuni amici le opere d'arte presenti, ad un certo punto la mia attenzione è caduta sulla struttura anatomica della gamba destra del Cristo "cadente", che, a mio avviso, risultava completamente errata.



In senso orario le foto indicano le incongruenze tecniche del quadro di Conversi che si trova nella chiesa di San Domenico a Matera

Ho voluto fare uno studio particolareggiato, e sono arrivato alla conclusione che, come è possibile ravvisare nel riquadro "X" (Figura II), il polpaccio destro tenda piuttosto a prolungarsi dietro la croce, disposta quasi frontalmente rispetto all'osservatore e qui evidenziata col tratteggio in bianco. In questo modo il polpaccio diventa anatomicamente incompatibile col corrispondente piede disposto sotto quello sinistro inchiodato alla croce (riquadro "Y").

E' possibile fornire una prova scientifica di quello che propone?

"Ho cercato, tuttavia, con i miei pochi mezzi a disposizione di fornirne alcune. Servendomi del computer, ho ritagliato la gamba sinistra, dal ginocchio in giù, per spostare la sagoma lateralmente verso l'alto (vedi le linee "A" e "B" nella figura III) fino alla completa sovrapposizio-

ne del ginocchio della gamba sinistra ritagliata sul ginocchio destro".

E, quindi, che cosa ha notato?

"Da un semplice raffronto con l'originale si deduce chiaramente che è anatomicamente improbabile che il ginocchio destro possa congruamente congiungersi col piede destro, tanto più che una simile evenienza soffonderebbe, implicitamente, un'esagerazione nelle proporzioni del piede stesso (linea "C"), ovvero, il suo truculento (nonché poco ortodosso) tranciamento dal resto della gamba".

Ma allora, perché mai l'autore si sarebbe dovuto spingere fino a questo ingrato paradosso?

"La mia tesi è abbastanza semplice, e forse per questo anche credibile. Secondo me il Conversi deve avere effettivamente commesso un errore quando pensò di poter realizza-

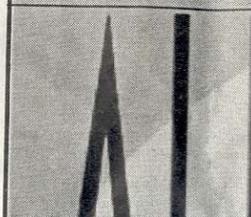
re quell'immagine che, come si è visto, è assolutamente improponibile sotto il profilo concettuale, sia pure artisticamente accattivante".

Allora anche i grandi sbagliano?

"No. Le cose non stanno proprio così. In altri termini, se partiamo dal presupposto che l'idea iniziale era stata quella di lasciare il piede sinistro inchiodato e la gamba destra flessa all'indietro, ciò avrebbe, in seguito, insinuato nell'autore (o in chi per lui) il dubbio riguardo alla verosimiglianza che uno solo dei due piedi potesse rimanere inchiodato alla croce mentre l'altro no, e ciò perché, nella realtà, o sono entrambi inchiodati, oppure non lo sono affatto! Da qui, probabilmente, l'increscioso compromesso da parte del Conversi di far scorgere la sagoma del piede destro sotto quello sinistro!"

Pentasuglia ha mosso la curiosità. Ognuno può rendersi conto di persona di quanto dettato, recandosi nella centralissima chiesa di S. Domenico a Matera dove è stato riposto, dalla Sovrintendenza il quadro oggetto dell'osservazione che si trova, entrando nella chiesa, in alto, sulla parete interna sinistra della facciata.

Affida a noi la t



CULTURA • SPETTACOLI
MATERA E PROVINCIA

Secondo Luigi Pentasuglia, docente del Conservatorio di Matera, la posizione dei piedi apre alcuni interrogativi

Il mistero del "Cristo" di Conversi

E' oggetto di studio il crocifisso realizzato dall'artista esposto nella chiesa di San Domenico

di CARLO ABBATINO

MATERA - Ma, allora, sono proprio "zoppi" quei due Gesù del Conversi in San Domenico a Matera?

In un precedente articolo apparso sul nostro giornale, il professor Luigi Pentasuglia - docente di Storia della Musica presso il Conservatorio di Matera - aveva attirato l'attenzione su quello che sembrerebbe essere stata una svista del pittore settecentesco materano Conversi, ravvisabile in un dipinto esposto nella centralissima chiesa di San Domenico a Matera che raffigura l'agiografica scroccifissione di Cristo nell'estasi di Santa Caterina da Siena.

Sulla tela, collocata internamente, guardando l'ingresso sulla parete destra della facciata, è possibile constatare come la gamba destra di Cristo si prolunghi idealmente dietro la croce, al punto da rendere incompatibile la disposizione di quell'arto con il corrispondente piede disposto sotto quello sinistro inchiodato.

In quell'occasione, Pentasuglia avanzò l'ipotesi dell'errore concettuale da parte dell'artista materano, dato che: o entrambi i piedi sono inchiodati, oppure, non lo sono affatto! Da qui, forse, l'incresciosa decisione di rimediare al "misfatto" con l'aggiunta di un enigmatico piede fantasma.

Pentasuglia ritorna sull'argomento, proponendo nuovi interessanti indizi, questa volta, però, favorevoli all'artista materano.

Egli fa leva su un altro dipinto del Conversi, collocato sempre nella chiesa di San Domenico, nella prima cappella a destra del presbitero, raffigurante San Vincenzo Ferrer che regge un grande crocifisso.

In questo secondo caso

osserva Pentasuglia - il Cristo in croce ha inequivocabilmente solo un piede inchiodato, mentre l'altro, così come nell'altro quadro, s'intenderebbe nascosto dietro la croce,

non esiste più alcun piede fantasma, il che lascia supporre come l'autore, sia nel primo sia nel secondo caso, abbia deliberatamente deciso di attenersi ad una concezione

più corta, forse a causa della rigidità cadaverica dell'arto sovrapposto.

Non è certamente un caso che, dopo l'anno Mille, in ambito religioso ortodosso, Gesù cominci ad essere sempre più spesso rappresentato non più rigidamente diritto sulla croce, bensì col capo chinato a destra e la corporatura leggermente spostata a sinistra (la cosiddetta curva bizantina).

Sappiamo inoltre che, sovente, nelle raffigurazioni orientali - prosegue Pentasuglia - il supplicando è disposto dagli artisti - soprattutto quelli russi - obliquamente, cioè come se veramente su quella croce ci fosse stato un uomo con una gamba più corta.

Molti studiosi hanno inoltre rilevato che in molte monete emesse dagli imperatori di Bisanzio dall'869 al 1200, il Gesù bambino venga effigiato con un'incrinatura nel piede destro, riprodotto più rachitico del sinistro e girato a 90° rispetto a questo.

Accade, a volte, che sia la Madonna stessa ad afferrare pietosamente il piedino storto del Figlio per mostrarlo ai fedeli.

In conclusione, l'accattivante tesi del professor Pentasuglia finisce per restituire piena dignità artistica al nostro illustre pittore settecentesco, al quale non dovette certamente essere sfuggita la discrepanza anatomica di quel famigerato piede fantasma; una vera e propria forzatura (imposta al pittore dalla sacra committenza?).

Che poi quella stessa "correzione" non si sia stata estesa al dipinto vincenziano, lo si deve, molto più verosimilmente, al fatto che qui l'immagine di Cristo crocifisso appare più ridimensionata, oltre che ben mascherata dai poderosi toni chiaroscurali.



Due immagini della chiesa di San Domenico



ce, almeno così come lascia intendere, ancora una volta, la disposizione piegata della gamba destra, con il polpaccio che pare trovare alloggio in un avvallamento creato ad hoc sull'asse verticale della croce.

Ciò che però qui maggiormente stupisce, è che

tipica dell'immagine del Cristo Crocifisso.

E se egli avesse fatta propria l'idea di certa iconografica orientale di un Gesù zoppo?

La leggenda del Gesù zoppo nasce, infatti, in seguito alla constatazione che l'Uomo della Sindone sembra avere una gamba

Il "progetto Mudù" presto in un format nazionale

di ROSA LINDA EPIFANIA

BERNALDA - Uccio De Santis e la sua compagnia sabato scorso si sono esibiti presso il "Palacampagna" di Bernalda, nell'ambito di una serata di beneficenza.

La tournée invernale ha debuttato durante lo scorso mese di febbraio, circa 40 le date realizzate, tra Puglia e Basilicata, che hanno registrato in prevalenza il tutto esaurito.

Gli impegni teatrali del Mudù hanno coinvolto 9 attori: Umberto Sardella, Antonella Genca, Max Diele, Mariolina Defano, Carmen Martorano, Saba Loconsole,

Barbara Biasi, Pino Fusco e Uccio De Santis, autore del Mudù.

I progetti del Mudù comprendono: "Stasera con Uccio" un'ora e mezzo di divertimento con Uccio De Santis e il corpo di ballo, "Il cabaret del Mudù" e "La teatrale del Mudù" - hanno spiegato alla "Nuova" i produttori Francesco Fusco e Mimmo Costantiniello - i progetti futuri prevedono l'inserimento del format nel circuito nazionale.

Ieri la compagnia teatrale del Mudù ha chiuso la tournée invernale presso l'Hotel Sheraton di Bari.

Al "Palacampagna" si è esibito "Il cabaret del Mudù" di cui fanno parte Umberto Sardella, Max Diele, Uccio De Santis e l'e-

suberante Antonella Genca.

Abbiamo chiesto all'autore Uccio De Santis la novità del progetto cabaret. "Il filodottore del cabaret è rappresentato dalle barzellette e dalle sigle televisive che hanno riscosso notevole successo. La novità del cabaret è rappresentata dalle barzellette telefoniche, si tratta di dialoghi a due, ogni dialogo è una barzelletta, così

come questa intervista, scherzo. La vita se fosse una barzelletta sarebbe più divertente, no?"

"Il tuo lavoro lo consideri divertente?"
"Assolutamente sì, è un lavoro divertente

anche perché ben organizzato, grazie ai nostri produttori. Durante le ore di lavoro mi diverto nelle restanti un po' meno".

Si vocifera circa le tue origini pomaricane, cosa c'è di vero?

"Mia madre è nata a Pomarico, fino all'età di 16 anni ci ho trascorso il periodo estivo, eravamo impegnati nella cura del casale della "Concordia" di proprietà della mia famiglia da decenni. Ultimamente la "Concordia" è stata venduta e raggiungo Pomarico solo per far visita ai miei cari al cimitero. Sono comunque molto legato a questo paese.

Progetti futuri?

"Collocarci nel circuito nazionale, nel ruolo di attaccante o di difensore..."



Ma, allora ... sono proprio “zoppi” quei due Gesù del Conversi in San Domenico a Matera?
di
Luigi Pentasuglia

In un precedente articolo apparso sul nostro giornale, il Prof. Luigi Pentasuglia – docente di Storia della Musica presso il Conservatorio di Matera – aveva attirato l’attenzione della cittadinanza su quello che sembrerebbe essere stata una svista del pittore settecentesco materano Conversi, ravvisabile in un dipinto esposto nella centralissima chiesa di San Domenico a Matera che raffigura l’agiografica *scrocifissione* di Cristo nell’estasi di Santa Caterina da Siena.

Sulla tela – collocata internamente, guardando l’ingresso sulla parete destra della facciata – è possibile constatare come la gamba destra di Cristo si prolunghi idealmente dietro la croce, al punto da rendere incompatibile la disposizione di quell’arto con il corrispondente piede disposto sotto quello sinistro inchiodato (Fig I).



In quell’occasione, Pentasuglia avanzò l’ipotesi dell’errore concettuale da parte dell’artista materano, dato che: *o entrambi i piedi sono inchiodati, oppure, non lo sono affatto!* Da qui, forse, l’incresciosa decisione di rimediare al “misfatto” con l’aggiunta di un enigmatico *piede fantasma*.

Pentasuglia ritorna sull'argomento, proponendo nuovi interessanti indizi, questa volta, però, favorevoli all'artista materano.

Egli fa leva su un altro dipinto del Conversi – collocato sempre nella chiesa di San Domenico, nella prima cappella a destra del presbiterio – raffigurante San Vincenzo Ferrari che regge un grande crocifisso (Fig II).

In questo secondo caso – osserva Pentasuglia – il Cristo in croce ha inequivocabilmente solo un piede inchiodato, mentre l'altro - così come nell'altro quadro - s'intenderebbe nascosto dietro la croce, almeno così come lascia intendere, ancora una volta, la disposizione piegata della gamba destra, con il polpaccio che pare trovare alloggio in un avvallamento creato *ad hoc* sull'asse verticale della croce.

Ciò che però qui maggiormente stupisce, è che non esiste più alcun *piede fantasma*, il che lascia supporre come l'autore – sia nel primo sia nel secondo caso – abbia deliberatamente deciso di attenersi ad una concezione atipica dell'immagine del Cristo Crocifisso.

E se egli avesse fatta propria l'idea di certa iconografica orientale di un Gesù zoppo?

La leggenda del *Gesù zoppo* nasce, infatti, in seguito alla constatazione che l'*Uomo della Sindone* sembra avere una gamba più corta, forse a causa della rigidità cadaverica dell'arto sovrapposto.

Non è certamente un caso che, dopo l'anno Mille, in ambito religioso ortodosso, Gesù cominci ad essere sempre più spesso rappresentato non più rigidamente diritto sulla croce, bensì col capo chinato a destra e la corporatura leggermente spostata a sinistra (la cosiddetta *curva bizantina*).

Sappiamo inoltre che, sovente, nelle raffigurazioni orientali, il suppedaneo è disposto dagli artisti – soprattutto quelli russi – obliquamente, cioè come se veramente su quella croce ci fosse stato un uomo con una gamba più corta (Fig. III).

Molti studiosi hanno inoltre rilevato che in molte monete emesse dagli imperatori di Bisanzio dall'869 al 1200, il Gesù bambino venga effigiato con un'anormalità nel piede destro, riprodotto più rachitico del sinistro e girato a 90° rispetto a questo (Fig. IV).

Accade, a volte, che sia la Madonna stessa ad afferrare pietosamente il piedino storpio del Figlio per mostrarlo ai fedeli.



In conclusione, l'accattivante tesi del Prof. Pentasuglia finisce per restituire piena dignità artistica al nostro illustre pittore settecentesco, al quale non dovette certamente essere sfuggita la discrepanza anatomica di quel famigerato *piede fantasma*; una vera e propria forzatura (imposta al pittore dalla sacra committenza?).

Che poi quella stessa “correzione” non si sia stata estesa al dipinto vincenziano, lo si deve, molto più verosimilmente, al fatto che qui l’immagine di Cristo crocifisso appare più ridimensionata, oltre che ben mascherata dai poderosi toni chiaroscurali.